

TENSIONE AL VERTICE Il capo di stato maggiore lascia polemicamente l'incarico dopo il siluramento di Rizzo
Al suo posto nominato Bonifazio Incisa di Camerana, per anni capo di gabinetto alla Difesa

Esercito: scalpitano i generali Canino si dimette, Ciampi lo sostituisce in 24 ore

Più politica
meno sciabole

GIUSEPPE CALDAROLA

Come è passato sotto il naso che nulla o quasi non dovrebbe sorprendere? Ma quando nel volgere di pochi giorni per ragioni diverse ma fra loro collegate, ci troviamo di fronte alla sostituzione del capo delle forze di intervento rapido gen. Monticone del capo della regione toscana emiliana gen. Rizzo del capo di stato maggiore dell'esercito gen. Canino allora è bene tornare a stupirsi e aprire bene gli occhi. Non per una preconcetta diffidenza verso le Forze armate, atteggiamento infelice e scarsamente motivato. Le ragioni dello stupore e dell'allarme nascono dal fatto che la crisi italiana si avvia pericolosamente, su se stessa e riceve nuove spinte disgregative, quando a entrare in tensione è una struttura delicata e potente come l'apparato militare.

La vicenda del gen. Monticone è ancora tutta da chiarire e anche se le accuse che gli rivolge la signora Di Rosa fossero infondate resta il fatto che a capo di un reparto del cavallerismo era un soldato che si autodefinisce «ingenuo». Il gen. Rizzo è stato sostituito in maniera sbrigativa e offensiva, ma neppure lui potrà negare di non aver avuto il pieno controllo disciplinare su un ufficiale come Monticone che disponeva di grande potere. Il gen. Canino, per non dire altro, ha esercitato un diritto di esternazione sulle vicende politiche italiane che non gli apparteneva proprio in virtù dei suoi doveri e delle sue responsabilità. Per di più con le sue clamorose dimissioni ha esercitato una pressione indebita sul potere politico e su tutta la struttura militare. Nessuno di loro poteva quindi restare al suo posto. Ci auguriamo che i successori sappiano sul piano della capacità di governo di essere più attenti alle doverose estraneità alla contesa politica e fare meglio.

Lo stato di fibrillazione in cui sono entrate in queste ultime ore le Forze armate ci mette d'un colpo di fronte ad una situazione di pericolo? L'esperienza ci dice due cose. La prima è che l'intervento di settori dello Stato per modificare gli avvenimenti politici è sempre stato opera di settori, ma non di tutti i corpi militari e delle forze dell'ordine. La seconda è che questi interventi sono stati rivolti a stabilizzare una determinata classe dirigente che vittima o complice ha sempre coperto i colpevoli delle deviazioni. La seconda porta inoltre la particolare responsabilità di aver sempre tentato di «partizionare» le Forze armate e gli apparati di sicurezza. Le nomine sono state spesso proposte con le stesse modalità con cui si nominava il direttore di un telegiornale e talvolta gli alti gradi militari si sono visti assegnare anche a correnti particolari del partito di maggioranza. Sono state svolte carriere punte professionalità create corse preferenziali. Tutte le volte che abbiamo sentito un rumore di «sciabole ad esso» spesso corrispondeva anche un «contorno dentro la Dc». La responsabilità di alcuni generali e ufficiali è di aver accettato questo stato di cose, di cui alcuni si sono giovati anche per le successive carriere politiche.

La questione militare è stata parte integrante di questo assetto del potere e delle sue regole. Sarebbe tuttavia ingiusto dire che la storia delle nostre Forze armate è tutta e solo dentro questo universo. Non avremmo avuto le straordinarie prove di civiltà nei giorni del terremoto in Irpinia o nel Friuli o l'esemplare comportamento nelle missioni internazionali se non ci fossero stati nelle Forze armate «soldati» e ufficiali in maggioranza preparati e leali. Due tentazioni vanno battute. La prima idea che il paese debba difendersi dalla Forze armate e quella speculare che queste debbano contare solo su se stesse e magari sui capi più prevalenzialisti per tutelare professionalità e onore. La seconda, la pretesa della politica di pappare alle proprie tensioni apparati delicati. Basta guardarsi attorno al mondo che ci circonda, per capire che una politica seria e vincente deve lasciar fuori dalla contesa i militari.

Sostituito nel giro di 24 ore il capo di Stato maggiore dell'Esercito. Va via Goffredo Canino e arriva Bonifazio Incisa Di Camerana. Il generale Canino ha motivato le proprie dimissioni dicendo di non condividere la decisione, adottata dal governo, di rimuovere il generale Biagio Rizzo (coinvolto nel caso-Monticone). Forte e diffusa sarebbe la tensione nelle Forze armate.

ENRICO FIERRO GIAMPAOLO TUCCI

ROMA Dimissioni improvvise e in un clima incandescente del generale Goffredo Canino capo di Stato maggiore dell'Esercito. Il governo le accetta e subito in seduta straordinaria nomina il suo successore Bonifazio Incisa Di Camerana. Canino va via polemicamente con il ministro della Difesa Fabio Fabbrini non ha condiviso la decisione di rimuovere il generale Rizzo (caso-Monticone). E aggiunge che quella rimozione ha provocato tensioni e proteste nell'Esercito. Fabbrini «Differenze di valutazione tra il potere politico e quello militare. Il dissenso è stato esplicito. Il generale Canino è stato negli ultimi tempi al centro di vicende molto delicate. Sospettato di amicizia con un boss della mafia citato nel memoriale di Donatella Di Rosa ha anche «attaccato» pubblicamente la Lega Alle dimissioni sarebbe stato costretto dalle pressioni di alti ufficiali dell'Esercito. Un «pronunciamento» contro la decisione del Quirinale e del governo di rimuovere Rizzo.

GIORGIO SGHERRI A PAGINA 3

Prospero Gallinari Br sconfitte, non manovrate

WALTER VELTRONI



A PAGINA 2



L'addio di Sandro Curzi al Tg3, annaffiato da fiumi di lacrime, è stato descritto dalla quasi totalità dei giornali con accenti di divertito disprezzo. Si sa che il cinema è la cifra culturale dell'epoca, ma certo ha uno strano effetto il ghignetto di superiorità con il quale il piangente abbraccio dei redattori a Curzi è stato commentato da giornalisti che considerano le loro testate quando va bene come mien pagatori di stipendio, e quando va male come postacce nei quali il loro video talvolta viene mortificato e represso. Non mi importa sapere se ciò che univa il Tg3 al suo direttore era frutto di una confraternanza partitica o di una forte solidarietà professionale. Resta il fatto che in pochi giorni si ha il privilegio di credere a ragione o a torto in ciò che si fa insieme e di commuoversi quando qualcuno ce ne va. In video i giornalisti del Tg3 per il lusso che hanno potuto concedersi, offrono a telecamera e taccuini mentre si canta e ci si abbraccia con infantile spudoratezza. Gli invidiosi censori che ne hanno scritto sui loro giornali sanno che a loro in circostanze analoghe toccherebbe la più indifferente delle strette di mano.

MICHELE SERRA

Esplode una bomba nel tribunale di Padova Danni alle case vicine



MICHELE SARTORI A PAGINA 12

Paolo Garimberti al posto di La Volpe al Tg2 e Minoli direttore della seconda rete tv
Tutto il resto va allo scudocrociato. Andrea Giubilo sostituisce Curzi alla direzione del Tg3

Nomine Rai: la Dc fa man bassa

Tredicenne rimproverato S'impicca

Uno studente di 13 anni, Luigi Vincenti, si è impiccato con una corda alla porta della cucina della sua abitazione a Mazzarino, in provincia di Caltanissetta per un rimprovero del padre dopo una nota disciplinare a scuola. Il ragazzo era stato annotato sul registro di classe da uno degli insegnanti per il suo comportamento troppo esuberante.

MAURIZIO FORTUNA

ROMA Con le nuove nomine Rai ha fatto un salto in dietro di vent'anni. Un vero e proprio ritorno al passato. La Dc conquista tutti i posti chiave (direzioni di rete, direzioni di programmazione) residui di potere per i socialisti. Nadio Delai proveniente dal Cens, è il nuovo direttore di Raiuno. Giovanni Minoli il neo direttore di Raidue. Angelo Guglielmi è stato confermato a Rai tre. Il direttore del Tg2 è stato nominato Paolo Garimberti ex capo degli esteri di Repubblica. Il direttore del Tg3 (ma si riserva di accettare) Angelo Giubilo già caporedattore centrale dello stesso Tg. Responsabile della «testata regionale» sarà Barbara Scaramucci. Il presidente Dumatte ha detto che le nomine (tutte votate all'unanimità) sono state ispirate da criteri di «professionalità e massima corrispondenza fra funzioni e caratteristiche professionali». Di fatto tutti i centri vitali della Rai sono in mano a uomini legati alla sinistra Dc che infatti esulta. Durissima reazione del Pds. «Si tratta di un passo indietro grave sul terreno del pluralismo».

S DI MICHELE A MORELLI E PAOLOZZI ALLE PAGINE 5 e 6

Il tradimento dei professori

ANTONIO ZOLLO

La segreteria pro tempore della Dc ha occupato gran parte del terreno Rai con una concezione non proporzionata del servizio pubblico che ci riporta indietro di qualche decennio. L'operazione ha tratti evidenti di «pulizia etnica» in Rai chi non gravita verso il cosiddetto Grande Centro rischia di vedersi ritirare il libretto di circolazione. Da una parte si innalza una sorta di muraglia anti-lega dall'altra si ricreano nel freezer coloro che non si sono mossi dal peccato originale che consiste nell'aver a che fare in qualche modo con Pds e dintorni. La Dc fa man bassa di posti chiave nell'informazione e nella programmazione radio tv ma il suo bottino è ancora più sostanzioso nelle cosiddette strutture di supporto. Laddove si gestiscono uomini mezzi e risorse. In campo militare spiccano un paio di situazioni. In primo luogo quella del Tg3 al di là delle chiacchiere profuse in questi giorni si conferma che il Tg di Sandro Curzi era uno degli obiettivi da centrare con qualche missile si fa per dire intelligente. In secondo luogo si segnala il caso della testata per l'informazione regionale dove si rafforza il controllo feudale da parte della Dc. Sono i due il direttore e quattro secondo le informazioni correnti dei cinque vice direttori. Sul piano dell'investimento politico l'operazione dovrebbe rivelarsi scagurata come tante altre che l'hanno preceduta anche se non vanno sottovalutate le sinergie che possono innescarsi tra questo disegno restauratore e progetti analoghi che interessano altre strutture strategiche del paese. C'è insomma la percezione di un rischio serio di certo e la ferita profonda inferta al valore inimitabile del pluralismo della partecipazione e anche qualcosa di torbido e di nauseabondo nel contorno di questa operazione di lega molto medioevale come si evince dalle credibili proferte di qualche Dc che sembra voler proporre lo scambio di onerosi silenzi. Tu mi lasci fare in Rai e io non ti faccio la guerra in Trove. Non si può non ribellarsi a tutto ciò.

La restaurazione ha per artefici i cosiddetti professori: il presidente Dematte e il direttore generale Locatelli. Entrambi avevano proclamato con insistenza e anche con un certo grado di spocchiosa supponenza che per le nomine si sarebbero ispirati a due criteri fondamentali. 1) smantellare la ripartizione per aree partitiche della Rai; 2) valorizzare la professionalità e le competenze innanzitutto quelle interne che avevano dato eccellenti prove sul campo facendo vincere al servizio pubblico la sfida del mercato non è un caso che mentre la Rai nel suo complesso «batte in testa» un programma come Rosso e nero di Rai tre Tg3 vince la sfida dell'ascolto. L'impegno è stato clamorosamente disatteso. Al direttore generale indagato dal l'Ordine dei giornalisti per la vicenda Lombardini si era suggerito di farsi da parte con un gesto di responsabilità. Il non averlo fatto conferma che si è voluto anteporre tutto l'interesse di un partito.

In chi misura è destinato a realizzarsi il sogno della restaurazione? Molto dipende dalla situazione complessiva che si creerà nel paese. Molto dipende dagli elettori spauriti che amano presto a pronunciarsi. Molto dipenderà da coloro che sono stati nominati in tante strutture strategiche del paese. C'è insomma la percezione di un rischio serio di certo e la ferita profonda inferta al valore inimitabile del pluralismo della partecipazione e anche qualcosa di torbido e di nauseabondo nel contorno di questa operazione di lega molto medioevale come si evince dalle credibili proferte di qualche Dc che sembra voler proporre lo scambio di onerosi silenzi. Tu mi lasci fare in Rai e io non ti faccio la guerra in Trove. Non si può non ribellarsi a tutto ciò.

Snobbate le privatizzazioni nazionali, attacco a Bankitalia Romiti: troppo grandi per l'Italia Fiat andrà a comprare in Francia

GILDO CAMPESATO

ROMA La Fiat non parteciperà alle privatizzazioni italiane. Pochi soldi? No, ha detto l'amministratore delegato Cesare Romiti alla Camera. «Significherebbe accrescere la nostra presenza rispetto agli altri. Se ci avviciamo a qualunque pezzo delle aziende pubbliche si scatena la bagarre. I timori dell'Antitrust non tengono però la Fiat lontana dalla Francia. Romiti ha annunciato che come Marconi entrerà nel nocciolo duro di Rône Poulenc il gruppo chimico transalpino prossimo alla privatizzazione. Con la società francese Fiat ha già dato vita a due joint-venture in Italia attraverso la Sma Viscosa. Ma l'audizione alla Camera dei Deputati è servita a Romiti soprattutto per portare un duro attacco alla Banca d'Italia accusata di tenere troppo alti i tassi di interesse. «La sua politica monetaria è eccessivamente restrittiva. Non serve a combattere l'inflazione, ma crea problemi alle imprese i cui oneri finanziari diventano sempre più pesanti». Sotto accusa anche l'inefficienza delle banche. Il futuro occupazionale? I prossimi anni saranno duri. Le industrie dimagriranno ancora. Intanto Burgo e Ratti subentrano a Ferruzzi e Camillo De Benedetti come soci di Mediobanca. Sono loro infatti ad acquistare lo 0,84 della banca milanese messo all'asta dalla Compar. Ma si tratta secondo tradizione di una soluzione in famiglia visto che Mediobanca è azionista sia di Burgo sia di Ratti.

ALESSANDRO GALIANI A PAGINA 15

Pierpaolo, 2 anni scomparso al Circeo Disgrazia o delitto?



ANNA TARQUINI A PAGINA 12

Inchieste e querele per la foto di Fellini in coma



F. RONCONE W. SETTIMELLI A PAGINA 11

In edicola ogni lunedì con l'Unità
ITALIANA
Classici da rileggere
LUNEDÌ 25 OTTOBRE
UGO FOSCOLO
ULTIME LETTERE
DI JACOPO ORTIS
I LIBRI DELL'UNITÀ